

L'analisi

Nella tempesta
il timone
del Quirinale

Marco Fortis

Ieri la Borsa di Milano, dopo aver aperto ancora in forte calo nella mattinata, ha improvvisamente recuperato con vigore e ha chiuso in crescita, risultando la migliore in Europa. Inoltre ha avuto un buon esito l'asta dei Bot annuali di 6,75 miliardi di euro, con una domanda quasi 1,6 volte l'offerta (cioè praticamente sugli stessi livelli dell'ultimo collocamento), pur con rendimenti più elevati. Questi due eventi, che hanno sorpreso per primi gli osservatori internazionali (a cominciare dai media anglosassoni, già pronti a suonare il *de profundis* per il nostro Paese), hanno riportato tranquillità sui mercati. E lo spread tra i nostri buoni del Tesoro decennali e i Bund tedeschi, che si era pericolosamente ampliato nei giorni scorsi, è sceso sotto quota 300. I titoli di Stato italiani, che molto attirano i cinesi, a questo punto non soltanto sono ritenuti affidabili ma risultano anche molto vantaggiosi.

Tuttavia ciò non significa che bisogna abbassare la guardia perché le giornate di venerdì e lunedì hanno dimostrato che la speculazione è pronta a colpire, approfittando delle incertezze della situazione greca e giocando sui timori di un contagio generalizzato. Perciò la manovra finanziaria va approvata a tempi di record ed al riguardo è positivo registrare finalmente una convergenza di intenti tra governo ed opposizione.

Da quando è esplosa la crisi dei debiti sovrani, l'Italia ha subito per la prima volta in questi giorni un attacco concentrato che ha interessato non solo i nostri titoli pubblici ma anche le banche.

Un attacco reso più facile dalla grande confusione che ha contraddistinto la scena politica italiana, con messaggi a lungo contraddittori provenienti dalla maggioranza ma anche dell'opposizione sulla manovra finan-

ziaria che, come qualcuno ha sottolineato, hanno reso difficile comprendere agli stessi italiani che cosa stava succedendo: figuriamoci agli stranieri.

In un momento di grave difficoltà economica mondiale come quello attuale, dove persino gli Stati Uniti faticano a tenere sotto controllo il debito pubblico e anzi hanno tutto l'interesse a soffiare sul fuoco della crisi europea per sviare l'attenzione dai loro problemi strutturali, la comunicazione finanziaria deve essere chiara e precisa. Sotto questo profilo è da rilevare che, pur nell'essenzialità dei suoi interventi, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano ha tenuto una linea coerente che ha rappresentato per il Paese un chiaro punto di riferimento. Napolitano ha costantemente ricordato gli impegni assunti dall'Italia in Europa per arrivare al pareggio di bilancio entro il 2014 ed ha più volte invocato una forte unità nazionale per varare in tempi brevi la manovra finanziaria e mettere così a tacere i mercati circa i timori di possibili tentennamenti dell'Italia.

Va detto che gli interventi minimi della nuova manovra sul 2011-2012 erano stati dettati principalmente da esigenze di manutenzione e di copertura di nuove spese, mentre l'Europa aveva sottolineato la necessità di agire soprattutto sul 2013-2014.

Il presidente Napolitano, a differenza di tanti, non è stato affatto sorpreso quando è stato annunciato che la nuova manovra avrebbe richiesto una concentrazione di sforzi nel 2013-2014 per centrare l'obiettivo di pareggio di bilancio. E ha ricordato che la Commissione Europea aveva giudicato tranquilla la situazione dei nostri conti per ciò che riguarda il 2011-2012. Una tranquillità che non è piovuta come un dono dal cielo ma che era garantita dalle decisioni già assunte dalla precedente manovra finanziaria del 2010 per il 2011-2012. In questi due anni, come risulta anche dagli ultimi dati previsio-

nali della Commissione europea, l'Italia produrrà un avanzo primario di circa 44 miliardi di euro, più alto di quello della stessa Germania, unico altro grande Paese avanzato, assieme al nostro, ad essere in surplus.

Che l'Italia sia un Paese serio e debba continuare ad esserlo per superare le difficoltà, come invoca il Presidente della Repubblica, è dimostrato dai fatti. I fondamentali indicano chiaramente che la nostra non è un'economia a «rischio», anche se nel nostro Paese molti continuano ad avanzare timori al riguardo. Con ciò non aiutando di sicuro l'Italia nella comunicazione verso i mercati, che già conoscono abbastanza poco i nostri veri conti. Anzi, il «fuoco amico» rischia di fornire munizioni alle stesse agenzie di rating, che come è noto non ci fanno sconti.

Negli ultimi giorni la migliore comunicazione a sostegno dell'Italia è venuta dalla Merkel, dal ministro delle finanze tedesche Schauble e dalla nuova presidente del Fmi Lagarde, non certo dal nostro Paese. La Lagarde, peraltro, ha richiamato la necessità che l'Italia faccia di più per la crescita, perché abbattere il debito soltanto con i sacrifici potrebbe essere un'impresa ardua persino per chi, come gli italiani, i sacrifici sono abituati a farli da molto tempo. E inoltre se la manovra agisse di più sul taglio della spesa (in particolare quella relativa ai costi della politica) piuttosto che sull'aumento delle entrate sarebbe probabilmente molto più efficace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

